

Centro per lo studio della storia  
e della cultura di Sicilia "Mons. Travia"  
della Facoltà Teologica di Sicilia in Palermo

Arciconfraternita S. Maria Odigitria  
dei Siciliani in Roma



Il libro, costituito da sedici autonomi saggi storiografici, ripropone sulla scorta degli antichi testi agiografici, di cui accoglie l'ingenua e intensa commozione, la narrazione dell'umana vicenda di personaggi elevati alla gloria della santità e di altri episodi appartenenti alla realtà del passato della Chiesa siciliana. Nel vigilato obiettivo di coniugare insieme cultura e umanità, l'opera svolge il processo narrativo nella costante simbiosi fra le severe metodiche storiografiche e l'emotivo impegno morale dell'Autore.

SALVO DI MATTEO, storico e saggista, è da un cinquantennio impegnato sui temi della storia siciliana; autore di numerose pubblicazioni, nel 1996 è stato insignito della nomina a Ispettore onorario ai beni librari per la Sicilia. Fra le sue opere: *Anni roventi: la Sicilia dal 1943 al 1947* (1967); *Storia dei Monti di Pietà in Sicilia* (1973); *Il Palazzo d'Orléans e il suo Parco* (1983); *Historie siciliane* (1987); *La Porta Nuova a Palermo* (1990); *Iconografia storica della provincia di Palermo: mappe e vedute dal '500 al '900* (1992); *Viaggiatori stranieri in Sicilia dagli Arabi alla seconda metà del XX secolo* (voll. 3, 1999; 2ª ed. 2008); *Palermo: storia della città dalle origini ad oggi* (2ª ed. 2002); *Storia della Sicilia dalla preistoria ai nostri giorni* (2ª ed. 2007); *Quando il Sud fece l'Italia - Fatti e misfatti dell'Unità* (2011); *Storia dell'antico Parlamento di Sicilia* (2012).

In copertina:

*Le Sante Protettrici di Palermo*

Recinto della Cattedrale di Palermo

(foto di R. Sanguedolce)

€ 18,00

ISBN 978-88-8941-413-9



9 788882 414139

SALVO DI MATTEO

## Le Sante Protettrici di Palermo e altre storie della Chiesa siciliana



SALVATORE SCIASCIA EDITORE



"Nuove effemeridi siciliane", a. II, n. 1, Palermo 1870; Id., *Sul teatro in Sicilia nel secolo XVI*, in "Lares", Roma, 4 agosto 1942, pp. 221-242; M. Sanchez Regueira, *Los autores españoles del siglo XVI y el Atto della Pinta*, in "Saggi e ricerche in memoria di Ettore Li Gotti", Palermo 1961; G. Sorge, *I teatri di Palermo nei secoli XVI-XVII-XVIII*, Palermo 1925, pp. 46-75; [G. Terrana], *De Theophili Folengi rebus gestis et scriptis*, premessa alla edizione delle opere, Amsterdam (ma Mantova), 1768-1771; I. Ph. Tomasini, *Vita Theophili Folengi*, premessa alla ed. delle *Maccheroniche*, Amsterdam 1692.

## IL MARCO POLO DI NOSTRO SIGNORE

*Prospero Intorcetta, missione in Cina*

«Eminentissimi Signori, vengo dalla Cina, ultima parte dell'Asia, mandato procuratore da' Padri della Compagnia di Gesù, accio di presenza, a nome di tutti loro, prostrato a' piedi dell'Eminenze Vostre, delineassi in breve compendio tutto lo stato di quell'ampissima missione».

Era il 18 aprile 1671 quando il gesuita Prospero Intorcetta, davanti ai cardinali della Congregazione *de Propaganda Fide*, leggeva la sua *Compendiosa narratione dello stato della missione cinese*. Quelli ascoltavano e meravigliavano a udire di cose straordinarie e terribili che provenivano da un Paese remoto e misterioso, del quale quattro secoli prima i viaggi di Marco Polo avevano dischiuso all'Europa inaudite conoscenze. «Eminentissimi Signori...». Ma che era più della bella favola del veneziano, ambientata nello splendore della corte del gran khan Kublai, vestita del fascinoso richiamo di mirabili avventure nelle terre del Catai e del Cipango? Ben altre cose questo prete veniva a dire.

«È la nostra missione della Cina ricca di travagli...». Intorcetta raccontava e la grande aula s'accendeva dei bagliori d'un Oriente arcano e tragico. C'era arrivato che aveva poco più di trent'anni in quel Paese; ne tornava quindici anni dopo, mandato dai fratelli dell'Ordine, che per spedirlo a Roma ad esporre ai superiori la tristizia delle loro condizioni avevano fatto ricorso alle elemosine di un popolo miserrimo e infelice, e non avevano potuto raccogliere che solo 20 scudi d'oro, nemmeno sufficienti per le prime spese. Aveva attraversato in questo viaggio del ritorno pericoli e peripezie a non finire, proprio come quando aveva lasciato la Sicilia per recarsi in Cina, ché allora le strade del mondo erano disagiati e infide.



Ma lui lo zelo della missione l'aveva nel sangue. Era nato a Piazza Armerina nel 1626 ed era destinato a fare il causidico, tant'è che, giovinetto ancora, era stato mandato dai parenti a Catania a studiar legge nel *Siculorum Gymnasium*; piantò invece i codici e le pandette e, insieme col fratello Francesco, nel 1642, riparò a Messina dai Gesuiti, che lo immisero nel Noviziato dell'Ordine per intraprendere gli studi teologici. Ebbe un addestramento ferreo: dal 1644 al 1649 fu a Palermo per condurre gli studi umanistici nel collegio di San Francesco Saverio, donde tornò a Messina per il corso di studi teologici e scientifici; fu successivamente, fino al 1651, a Vizzini e a Caltanissetta per far tirocinio d'insegnamento, e, tornato a Messina per completare i corsi di Teologia, nel 1654 conseguì l'ordinazione sacerdotale. Ora il missionario era pronto: nel 1657 insieme con altri sedici religiosi dal Portogallo s'imbarcò per Macao. Ivi l'Intorcetta si fermò qualche tempo, giusto quanto bastava per sciogliere i quattro voti della professione e impraticchirsi nella storia e nelle costumanze dei Cinesi.

Macao, allora, da cento anni era colonia portoghese, scalo di frontiera nelle coste sud-orientali dello sterminato Impero del Drago, a pochi giorni di cammino da Canton. I missionari della Compagnia di Gesù vi giungevano esperti già nell'astronomia e nella fisica, nelle scienze naturali e nella matematica, muniti di regolo, armilla e telescopio, ch'era il modo di interessare i mandarini e di entrare nelle grazie del sovrano. Tant'è che, proprio in quei tempi, dall'imperatore Shun-Chih, col quale da poco s'era inaugurata la dinastia mancese dei Ch'ing, il gesuita tedesco Giovanni Adamo Schall era stato nominato prefetto del Tribunale di Matematica nella corte di Pechino, «con autorità d'entrare a sua voglia nel gabinetto reale a salutare l'imperatore e insieme ammonirlo, se gli paresse». E così i missionari, insegnando il corso degli astri e l'arte nautica, la geometria e la scienza dei numeri, poterono battezzare oltre 260 mila Cinesi e costruire 183 chiese cattoliche e 53 residenze.

Si presentava quindi sotto buoni auspici il mandato dell'Intorcetta, quando nel 1659 entrava nella provincia di Jang-Xi per assumere la cura della comunità di Kien. Vestì subito alla cinese, per rendersi più accetto a quelle popolazioni, come del resto era fatto obbligo ai sacerdoti della Compagnia, assunse un nome cinese, o meglio impastò alla cinese il suo nome (In-to-çe Kio-ssè, trascrizione fonetica per Intorcetta il Chiazzeze), e si diede a studiare la dottrina di Confucio, venerato come il Maestro K'ung, il Chih Shen, «il Santo perfettissimo», che insegnava la saggezza del passato perché servisse di regola nel presente, nella formazione dell'individuo, nei rapporti con gli altri, nei doveri verso la famiglia e lo Stato. Era tutto perfettamente compatibile con la religione e coi precetti dei cristiani quel che il «Maestro perfettissimo» ammoniva: perché non dargli credito? perché non renderne edotto l'Occidente? E, poi, se voleva esportare l'insegnamento di Cristo ai suoi Cinesi, era giusto ch'egli per primo ne conoscesse la spiritualità.

Così, di Confucio si diede a tradurre pazientemente tre dei quattro libri dei *Ssu Shu*, che raccolse in due volumi rarissimi e preziosi di poche pagine: la *Sapientia sinica*, del 1662, che contiene i *Lun Yu* («Dialoghi con Yu», che era il discepolo prediletto del Maestro) e i *Ta Xueh* («La grande scienza»), e la *Sinarum scientia politico-moralis*, del 1669, nella quale comprese il terzo libro del Maestro, il *Chung Yung* («La dottrina del mezzo»), corredando i due testi di una breve biografia di Confucio. Li stampò egli stesso, il primo a Kien, il secondo trovandosi a Chiù, in una carta sottilissima e setosa su una facciata sola, all'uso di quel Paese, vale a dire il primo foglietto nel dritto, il secondo nel rovescio e così via, con caratteri xilografici che aveva pazientemente intagliato in tavolette di legno, ordinandoli in due colonne affiancate nella stessa pagina: il testo cinese con la sua pronuncia e la versione latina. Intanto, per converso, in lingua sinica, sotto il titolo *Ye-sou hoci-li*, pubblicava gli esercizi spirituali di S. Ignazio e le regole della Compagnia di Gesù. Fu il primo a far conoscere Confucio all'Europa, dove, a



Parigi, nel 1687, la *Sinarum scientia* ebbe una seconda edizione, seguita nel 1700, dopo ch'era venuto a morte, da un corposo *Testimonium de cultu sinensi*, ch'era il titolo che fu dato allora a una originaria *Apologetica disputatio* sul magistero di Confucio, scritta in replica al domenicano de Navarrete, il quale aveva imputato i Gesuiti d'eccessivo ossequio per il filosofo cinese; lui quella passionale confutazione non aveva avuto modo di pubblicarla in vita perché nelle tragiche vicende della persecuzione ebbe a perdere gli stampini che s'era preparato.

I tempi tristi sopraggiunsero, infatti, e la missione ebbe a subire tremende vicissitudini. Denunziato una prima volta al governatore della provincia sotto la falsa accusa d'essere a capo di una banda di cinquecento ladroni che infestava il Paese, Intorcetta dovette nascondersi per qualche tempo, mentre la sua chiesa veniva distrutta. Poi, nel 1664, la prima sistematica persecuzione dei cristiani.

A Pechino lo scenario di corte in quell'anno era mutato. Il buon imperatore Shun-Chih, fondatore della dinastia mancese dei Ch'ing, era morto, lasciando un figlioletto appena decenne, il secondogenito K'ang-Hsi, nelle mani di un governo di quattro reggenti; e in questa situazione fu agevole a un dignitario imperiale, il mandarino Jang-Kouang-sian, «ministro del Demonio, capo e fautore di tutte le diaboliche sette de' cinesi», come Intorcetta lo descrisse ai presuli in ascolto, di suscitare contro i religiosi il giudizio dei tribunali. Sospettati di ribellione, imputati di predicare la legge eretica di un uomo crocifisso in mezzo a due ladroni, di voler oscurare l'antichissima matematica cinese con erronee regole europee per abbattere il prestigio della Casa reale, accusati persino d'aver provocato con la loro falsa scienza la morte dell'erede primogenito al trono, della madre e dello stesso imperatore, i padri della Compagnia vennero gettati nelle prigioni, ciascuno d'essi legato con nove catene al collo, alle braccia e ai piedi, infine condannati alla pena di quaranta bastonate, «tali che due sole alle volte bastano per dar la morte al paziente». E in tutto l'Impero si sfrenò

la caccia ai religiosi. Alla fine, l'Intorcetta, con altri 24 confrati fra Gesuiti, Domenicani e Francescani, veniva esiliato nella città di Canton, ch'era nella più meridionale e lontana delle province.

Partì da Pechino il 13 settembre 1665, e dopo quattro mesi di navigazione per fiume a bordo di grandi battelli giunse a Nanchino, da dove, con imbarcazioni più piccole, «proportionate al fiume», dopo altri due mesi di traversata, giunse a Canton. Qui la triste vita d'esilio, mitigata da qualche atto di benevolenza del governatore della provincia, la morte fra gli stenti dell'ottuagenario padre Schall, i timori per la propria sorte e per le notizie che giungevano dalla capitale, poiché s'apprendeva ch'era stata abbattuta una delle due chiese dell'Ordine e l'altra era stata consegnata al malvagio Jang perché l'adibisse a osservatorio astronomico. Frattanto, in molte parti dell'Impero le chiese venivano serrate e precluse al culto, i cristiani cinesi venivano perseguitati e bastonati a morte, e perfino furono decapitati cinque illustri letterati di quel Paese, prefetti nel Tribunale di Matematica, perché colpevoli di insegnare la scienza europea.

«Eminentissimi Signori...». Tutto questo riferiva il padre Intorcetta ai cardinali romani. E aggiungeva la notizia di molti e terribili portenti verificatisi ai tempi della persecuzione: «Ecco si risentono gli elementi, quasi a gara mostrando segni di sdegno contro la Cina tutta, con horribili e replicati terremoti e altri molti prodigij». Una gran croce bianca, piramidi di stelle, una funesta cometa – riferiva – erano apparse a preludio dei futuri eventi in vario tempo nei cieli; poi un giorno il mare s'alzò sulla sua piattaforma e per molte miglia penetrò nella terra nelle province di Pechino e di Shantung, e tremò a lungo la terra in alquanti luoghi, arrecando distruzioni immani e morte; s'incendiò il palazzo imperiale e molti dissero d'aver veduto un globo di fuoco discendere dal cielo sull'edificio; cadde pioggia senza che vi fosse nube nell'aria e altre inondazioni del mare sommersero città murate; altrove s'udirono voci orride e confuse per l'etere e a lungo rullarono i tamburi e suo-



narono le campane dei tribunali e dei conventi dei bonzi senza che mano umana li toccasse; s'aprono le cime dei monti e la terra sprofondò in orride caverne, dalle quali sgorgarono fiumi di sabbia e d'acqua fetida; crollò il famoso ponte di Pechino e fra le rovine si rinvenne una pietra con incisi terribili versi di presagio; intere città furono divorate dalla terra e s'aprì nel mezzo per tutta la sua mole l'altissimo monte Yxan, sede degli idoli dei bonzi, lasciando scorrere per tre giorni fiumi di sangue che infine l'inghiottirono. Queste cose tremende – diceva il buon padre – avvennero in un arco di tempo di quattro anni, fra l'estate del 1664 e quella del 1668, ultimo della persecuzione.

Eppure nulla tutto ciò era a confronto di quel che capitò il 25 luglio 1668 nella città di Vu-ngan-hien. Qui, nella sesta luna sinica, dal cielo precipitò «un orribile e spaventoso drago, con quattro piedi, ogn'uno con cinque unghie, tutto di carne e con sua coda, squamato di grosse e spesse concie, intiero eccetto il capo, che l'haveva reciso, di mole e lunghezza smisurato»; era lungo infatti centocinquanta *stuore* cinesi, che è quanto dire 330 metri dei nostri, e molti lo videro. «Questi sono i prodigij da Dio operati in questi nostri tempi nel vastissimo Imperio della Cina, nuovo mondo dell'Asia, habitatto da duecento e più milioni di persone, la di cui monarchia e leggi contano di antichità quattromila e più anni». I cardinali ascoltavano attenti. Poi, come Dio volle, la liberazione e la partenza.

Quando, alla fine del 1668, Prospero Intorcetta, sostituito nella prigionia da un altro religioso fatto venire appositamente da Macao per rimpiazzarlo, lasciò la Cina per venire a riferire a Roma, dopo un viaggio durato due anni e mezzo, tutti quei fatti e i tempi della persecuzione volgevano alla fine. Quattordicenne appena, Ciang-Xi aveva assunto l'impero e, proseguendo la politica moderata del padre, restituiva i religiosi alla libertà e alla professione del loro culto e delle scienze; il perfido Jang-Kouang-sian, ridicolizzato in un pubblico contraddittorio davanti all'imperatore e ai tribu-

nali di Corte per i molti errori commessi nei calcoli scientifici, perdettero la prefettura di Matematica, che venne restituita ai Gesuiti.

«Ho già finito il mio breve compendio...». La relazione, con licenza dei superiori, venne stampata l'anno appresso a Roma; ma già Intorcetta se n'era allontanato. Venne in Sicilia, rivede la casa natale a Piazza Armerina, fu a Palermo, dove venne ritratto in abito da mandarino in un grande quadro che si conserva nella Biblioteca Comunale (una copia ne venne eseguita più tardi per la sua città); nel 1673 riprese ancora la strada della Cina, stabilendosi a Hang-Tchou, capitale della provincia orientale del Tche-Kiang. Qui, nel 1687, prostrato dagli anni e dalle fatiche, lo incontrarono alcuni padri francesi, passando per la contrada.

In quella lontana e misteriosa terra del Grande Drago si spense, appena settuagenario, il 3 ottobre 1696.

BIBLIOGRAFIA: M. Alù, *Sicilia missionaria*, Caltanissetta 1954, p. 80; Anonimo, *Prospero Intorcetta, ovvero il primo traduttore europeo di Confucio*, Piazza Armerina 1885; P. Beonio Brocchieri, in A. Luini (a c. di), «Scienziati siciliani gesuiti in Cina nel XVII secolo», Roma 1983, pp. 171-182; C. Capizzi, *Per una biografia scientifica di Prospero Intorcetta*, ivi, pp. 197-217; H. Cordier, *Bibliotheca sinica*, Parigi 1905, II, p. 1078; E. Corsi, *Prospero Intorcetta*, voce in «Dizionario biografico degli Italiani», LXII, Roma 2004; A. e A. de Backer, *Bibliothèque des écrivains de la Compagnie de Jésus*, Liegi 1854, s. II, pp. 307-309; J. Dehergne, *Répertoire des jésuites de Chine de 1552 à 1800*, Roma 1973, pp. 129 sgg.; *Diccionario histórico de la Compañía de Jesús*, III, Roma 2001, coll. 2059-2060; V. Di Giovanni, *Filologia e letteratura siciliana*, Palermo 1871, II, pp. 334-335; Id., *In-to-çe Kio-ssè ovvero il primo traduttore europeo di Confucio*, in «Arch. stor. sic.», I, 1873, pp. 35-47; *Dizionario biografico universale*, II, Firenze 1845, p. 306; P. Intorcetta, *Compendiosa narrazione dello stato della Missione cinese, cominciando dall'anno 1581 fino al 1669*, Roma 1672; Id., *Sapientia sinica*, Kieng-Chang 1662; Id., *Sinarum scientia*, Chiù 1669 e Parigi 1687; Id., *Testimonium de cultu sinensi*, Parigi 1700; L. Matthew Brokey, *Journey to the East. The Jesuit Mission to China 1579-1724*, Harvard University 2007; A. Melloni, *Tutte le occasioni mancate tra Cina e Chiesa cattolica*, in «Corriere della Sera», 8 agosto 2011; C. Minacapelli, *Il p. Prospero Intorcetta della Compagnia di Gesù missionario in Cina*, in «Missioni cattoliche», XLV, 1916, pp. 584-598; G.



M. Mira, *Bibliografia siciliana*, I, Palermo 1875, pp. 488-491; A. Mongitore, *Bibliotheca sicula*, II, Palermo 1714, pp. 193-194; L. Moreri, *Le grand dictionnaire historique*, Parigi 1743-49, vol. V, p. 279; L. Pfister, *Notices biographiques et bibliographiques sur les jésuites de l'ancienne mission de Chine, 1552-1773*, I, Shanghai 1932, pp. 321-328; G. Quatriglio, *Un siciliano in Cina*, in «Giornale di Sicilia», 24 febbraio 1972; Id., *Confucio, una scoperta siciliana*, in «Giornale di Sicilia», 10 ottobre 1982; J.P. Remusat, *Nouveaux mélanges asiatiques*, II, Parigi 1829, pp. 229-234; D. Schiavo, *Memorie per servire alla storia letteraria di Sicilia*, I, Palermo 1756, pp. 69-70; C. Sommervogel, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, IV, Bruxelles-Parigi 1893, col. 640-643; M. Streit, *Bibliotheca missionum*, V, Roma 1929, pp. 849-850, 898, 965; VII, 1931, pp. 22, 76; VIII, 1934, p. 52.

## E CHE IL FESTINO COMINCI

### *I "trionfi" della Santuzza nel 1686*

Il festino del 1686 in onore di S. Rosalia risultò il più memorabile di quanti ne fossero stati fin allora celebrati o se ne sarebbero celebrati in seguito. Intanto, fu quello l'anno in cui s'introdusse per la prima volta il carro trionfale della Santa; si dette incarico nientemeno che a Paolo Amato, «architetto famosissimo», di progettare le sacre pompe, e questi si diede con grande applicazione «a disporre le idee di tutte le vaghezze», facendo della «sua mente l'arsenale di ogni maravigliosa invenzione». Vedremo più avanti che cosa scaturì da quell'arsenale: addobbi e parate fuor d'ogni misura, il carro gigantesco, anzi i carri, ché più d'uno se ne fece, e perfino una «città di Troia» in legno e cartapesta, alta 25 metri, destinata a finire incenerita tra le fiamme e i botti dei mortaretti, perché più ne godessero la vergine palermitana in cielo e il popolo in terra; tutta roba che doveva accendere d'ammirato interesse il cassinese Michele Del Giudice, il quale ne lasciò un'ampollosa e minuta descrizione, come si conveniva allo spirito dei tempi, nel suo *Palermo magnifico nel trionfo dell'anno 1686*.

Non era quello, certo, il primo festino, ché già da un sessantennio, da quando cioè il 15 luglio 1624 sul monte Pellegrino erano stati rinvenuti i resti mortali della Santa, Palermo ne celebrava la barocca gloria. Si cominciò quasi in sordina il 4 settembre di quell'anno, in memoria della presunta data del trapasso, con una processione nel corso della quale il simulacro della vergine, rappresentata in veste di romita in atteggiamento di preghiera, venne portato in un breve giro per la città, prostrata dal flagello della peste che infuriava, decimando impietosamente la popolazione. Poi, il 25 febbraio 1625, dopo che sulla base delle risultanze di un congres-